

THEMATIC SECTION

PAROLE E PERCEZIONE. FORME DELLA MANIPOLAZIONE NEL MONDO ANTICO

## Premessa

Tristano Gargiulo

(Università degli Studi di Cagliari)

È con il più grande e sincero piacere, e con una altrettanto grande partecipazione affettiva, che presento, in questo volume, gli esiti di un'avventura lunga un anno, da quando un drappello di laureati e dottorandi dell'Università di Cagliari, tutti gravitanti attorno al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali, tutti ben noti e cari a noi docenti di greco, latino, sanscrito e storia antica, si presentarono a me, accompagnati dalle *sorelle maggiori*, le dottoresse di ricerca Morena Deriu e Valeria Melis, per proporre un'idea intraprendente, appassionata, culturalmente valida e caldeggiata a spada tratta. Si addiceva alle loro menti, classicamente formate, che l'idea fosse nata già adulta e adeguatamente equipaggiata, come Atena dalla testa di Zeus.

C'era già tutto: la scelta di un tema *aperto* cui ciascuno di loro, con le proprie conoscenze diversamente specializzate, potesse contribuire; il proposito di coinvolgere altri giovani studiosi, anche di lontana provenienza e di varia *institutio*, con cui fare un pezzo di strada insieme; il compito, che si erano assunti, di valutare, sotto la guida dei loro docenti di riferimento, gli *abstract* dei candidati da selezionare; la pianificazione di un sistema di incontri di studio per scambiare opinioni e verifiche incrociate (così come una rete di contatti e di scambi a distanza); il progetto di raccogliere i risultati in un volume, da loro curato anche redazionalmente.

Quando vennero a mettermi a parte dell'impresa, ricordo che pensai che queste cose non sorgono dal nulla, non succedono per caso. Una costante che ha accomunato i docenti degli insegnamenti di antichistica all'Università di Cagliari è che il rapporto con gli studenti a noi più vicini è sempre stato fortemente connotato in termini affettivi e di fiducia; abbiamo condiviso momenti di studio e approfondimento e momenti di vicinanza anche fuori dell'Università: dai viaggi (le rappresentazioni teatrali di Siracusa; un viaggio di studio in Grecia; le scuole estive di papirologia di Lecce; le scuole estive di metrica di Urbino) all'accoglienza conviviale di professori ospiti (come molti colleghi potrebbero testimoniare), all'organizzazione di manifestazioni teatrali e convegni, di cui essi stessi sono stati anche attori.

E vidi questa iniziativa spontanea come un coronamento, l'offerta di essere il loro referente nel Dipartimento come un dono. L'anno che così iniziava è stato bello. Mi ha suscitato sensi di ammirazione e gratitudine. Mi ha dato l'enorme gioia di vedere all'opera, con passione e bravura, in un insolito ruolo e in quasi completa autonomia, allievi che già apprezzavo e di cui conoscevo le doti. E mi sono sentito fortunato, come lo è chiunque svolga la professione di insegnante, pur in mezzo a mille difficoltà, perché ha il privilegio di toccare con mano le qualità di questa *meglio gioventù*, anzi dei nostri giovani anche senza epiteti qualificanti.

Il soggetto da loro scelto, che informa il presente volume, è quello della comunicazione atta a persuadere o ad orientare l'opinione nel mondo antico. Essa si presenta qui declinata, in parte, come studio delle tecniche retoriche della persuasione efficace e dei loro effetti, in ambiti diversi quali un'opera teatrale, un'aula di tribunale o un organo deliberativo come l'assemblea; ma anche osservata con particolare riguardo all'aspetto della distorsione manipolatoria dell'informazione, come si può esprimere in un dialogo scenico, in un'opera storica, in un'argomentazione filosofica, in una sede

pubblica cittadina. Un procedimento che, attuato di volta in volta con velata abilità o con spregiudicata violenza, può essere innocente, o perfino virtuoso, se si tratta solo di arte letteraria, o canagliesco, se il suo campo di applicazione è politico.

Per i Greci, *Peithó*, ipostasi divina della persuasione, è presente già in Esiodo (*Op.* 73). Per capirne l'importanza, non dobbiamo neanche aspettare i sofisti, che pure furono i primi veri teorici della comunicazione. Già in Omero troviamo modi e protagonisti del discorso persuasivo. E non penso soltanto ai grandi persuasori, Odisseo o Nestore. È ascrivibile alla grandezza dell'epica – potremmo dire, sulle orme dell'Anonimo del Sublime – che nei poemi non si combatta solo con le armi, ma anche con le parole. Con una contesa di parole, lo scontro verbale tra Achille e Agamennone, comincia l'*Iliade*. Ma è nel secondo canto del poema che succede qualcosa di insolito per l'epica, ma per ciò stesso più universale per la poesia. Incontriamo un personaggio che sembra estraneo al mondo eroico, apparentemente fuori da ogni canone epico. Tersite è il primo *contestatore* della letteratura, il primo agitatore di folle, il primo accusatore di potenti dal basso del suo essere un umile ed ignoto fantaccino dell'esercito acheo, il primo dissacratore di sacri principî. Tutto questo sta, *in nuce*, nel suo discorso di appena 18 versi (*Il.* II 225-242). E Odisseo, in mezzo ad una sequela di improprietà che gli rivolge, non può fare a meno di riconoscere che Tersite, a dispetto delle fattezze descritte come deformi, ci sa fare con le parole, è un bravo parlatore davanti a un uditorio. E, se confrontiamo i discorsi contrapposti di Tersite e di Odisseo, è quest'ultimo che si mostra a corto di argomenti, non il primo, che dice cose certo non gradite ai suoi capi, ma in sé valide ancor oggi. Tanto è vero che Odisseo non ha di meglio che zittirlo con minacce e colpi di scettro, cioè d'autorità, e non prova neanche a controbattere efficacemente i suoi ragionamenti: troppo inusitati al tempo per essere considerati meritevoli di una confutazione, o forse già molto difficili da smontare?<sup>1</sup>

Come si vede, un tema di grande attualità quello esaminato nei saggi contenuti in questo volume, che non raramente diventa problema nella vita politica e sociale, e che è tutt'altro che inutile ripercorrere o ripensare attraverso la voce degli antichi, sulle cui spalle con fatica da secoli tentiamo di issarci.

Non posso fare a meno, in ultimo, di ringraziare il resto del comitato scientifico che, insieme a me, ha sostenuto questo progetto (Tiziana Carboni, Cristina Cocco, Morena Deriu, Piergiorgio Floris, Laura Loddo, Valeria Melis, Patrizia Mureddu, Gian Franco Nieddu, Stefano Novelli, Francesca Piccioni, Antonio Piras, Elisabetta Poddighe, Tiziana Pontillo, Marco Zanolla) e, infine, di rinnovare il mio ringraziamento, non disgiunto da un sentito e ammirato plauso, oltre che a Morena Deriu, a Francesca Cau, Alessio Faedda, Valeria Melis, Valeria Muroli e Maria Lavinia Porceddu, per l'acribia e l'abnegazione che hanno profuso senza risparmio nei lunghi mesi di gestazione di questo volume, di cui hanno curato ogni aspetto redazionale.

*Tristano Gargiulo*

*Università degli Studi di Cagliari (Italy)*

[gargiulo@unica.it](mailto:gargiulo@unica.it)

---

<sup>1</sup> Una *rivalutazione* di Tersite fu tentata già nel mondo antico, dove nel IV sec. d.C. il retore Libanio scrisse un *Elogio di Tersite*, sotto forma però di paradosso. Fu invece Concetto Marchesi a compiere una piena e suggestiva riabilitazione di Tersite, nel suo *Libro di Tersite* (Roma, A.F. Formiggini, 1920 [ristampe: Milano, Mondadori, 1950; Palermo, Sellerio, 1993, nota di Luciano Canfora]), intessendo con lui un dialogo ideale quasi come se fosse un amico immaginario. Per tutto questo, e molto altro, c'è l'aureo libretto di Luigi Spina intitolato *L'oratore scriteriato. Per una storia letteraria e politica di Tersite* (Napoli, Loffredo, 2001).